

# SOLIDARIETÀ CRISTIANA E LIBERO MERCATO

di Dario Antiseri



Il valore della solidarietà è quello cui si fa appello da «destra» e ancor più da «sinistra» e da parte di tanti cattolici per scagliarsi contro l'economia di mercato. L'economia di mercato -si dice- è esattamente l'opposto della solidarietà. La competizione viene vista come una guerra che, ovviamente, emargina i vinti. Il profitto sarebbe semplicemente un furto. Il mercato -si aggiunge- è spietato: schiaccia tutto e tutti e non si accorge nemmeno dell'esistenza di persone che, come per esempio i portatori di handicap, nella competizione non possono neppure pensare di entrare. E le critiche diventano un rifiuto secco e totale del mercato allorché si punta il dito su quell'orribile cosa che è la compra-vendita di armi micidiali. Il mercato delle armi è uno degli argomenti più usati contro l'economia di mercato.

Non è proprio il caso di porre in discussione le buone intenzioni di quanti -cattolici o no- sono contrari al mercato in nome della solidarietà con i più umili, con gli svantaggiati, con quanti hanno urgente bisogno di cure indispensabili e di aiuto. Ma, come ben si sa, di buone intenzioni son lastricate le vie dell'inferno. Non è, dunque, questione di intenzioni. Queste le guarderà Iddio. Per noi, dalla prospettiva politica, contano gli esiti di tali progetti intenzionali. E i risultati del rifiuto del mercato in nome della solidarietà sono e sono stati letteralmente disastrosi, sia per la libertà che per il benessere di milioni e milioni di uomini. Senza economia di mercato, senza la proprietà privata dei mezzi di produzione, non è possibile nessuna vera democrazia, nessuno Stato

di diritto, e nessuna libertà individuale è garantita e se l'economia di mercato è la base della libertà politica, essa è anche la fonte più sicura del benessere più esteso, in quanto è proprio l'economia di mercato che si è rivelata come lo strumento più adeguato, tra quelli disponibili, per produrre ricchezza per il maggior numero di persone. Di conseguenza, se non vogliamo che la solidarietà si riduca ad un reciproco pianto sulle nostre miserie (o, peggio ancora, lo storno -cioè il furto- di risorse da chi produce a 'clientes' parassiti che per mestiere fanno gli elettori), allora dobbiamo asserire -intellettualmente convinti e moralmente motivati- che è l'economia di mercato a configurarsi come un vero e proprio strumento della solidarietà. Certo, una società che abbia abbracciato l'economia di mercato non è e non sarà mai il paradiso. E, tuttavia, è decisamente preferibile dividere in parti diseguali la ricchezza in un mondo di libertà e di pace piuttosto che dividere in parti sempre e comunque diseguali la miseria in un mondo di oppressione nel quale necessariamente vige il principio per cui «chi non ubbidisce non mangia».

Si guarda al mercato delle armi e si rifiuta la logica di mercato. È forse questo un valido argomento? Sarebbe come dire che occorre abolire la scienza perché la fisica ha scoperto l'energia nucleare e la chimica ci ha fatto conoscere gli effetti del curaro. Ma è chiaro che se uno usa il curaro per uccidere un'altra persona, la colpa non è né del curaro né della scienza; colpevole è soltanto l'assassino e malvagia è la sua etica. Analogamente,

**I risultati del rifiuto del mercato in nome della solidarietà sono e sono stati letteralmente disastrosi, sia per la libertà che per il benessere di milioni e milioni di uomini**

se uno realizza profitto vendendo armi, il colpevole non è il mercato: colpevoli sono coloro che vendono e comprano armi; e disumana è la loro etica.

Si dice che i difensori dell'economia di mercato siano ciechi e sordi dinanzi alle sofferenze dei più deboli, ancora una volta, e che vogliono uno Stato che funzioni, ma che funzioni soltanto per i vincitori. Senonché, proprio su questo punto, sulle funzioni dello Stato e la difesa dei più deboli sono degne della più attenta considerazione le riflessioni del più illustre rappresentante del liberalismo odierno, vale a dire Friedrich A. von Hayek, premio Nobel per l'economia nel 1974.

Per Hayek, la sfera delle attività di governo non vincolate da leggi di governo è moltovasta. Certo, l'esigere il rispetto della legge, la

difesa dai nemici esterni, il campo delle relazioni estere sono attività dello Stato. Ma c'è sicuramente di più, poiché «pochi metteranno in dubbio che soltanto questa organizzazione (dotata di poteri coercitivi: lo Stato) può occuparsi delle calamità naturali quali uragani, alluvioni, terremoti, epidemie e così via, e realizzare misure atte a prevenire o rimediare ad esse». Ed è ovvio, allora, «che il governo controlli dei mezzi materiali e sia sostanzialmente libero di usarli a propria discrezione».

Ma vi è -e qui le considerazioni che seguono sono di estrema importanza e smentiscono parecchie interpretazioni affrettate e certamente non documentate del pensiero di Hayek -, «vi è ancora - scrive Hayek - tutta un'altra classe di rischi rispetto ai quali è stata riconosciuta solo recentemente la necessità di azioni governative, dovuta al fatto che, come risultato della dissoluzione dei legami della comunità locale e degli sviluppi di una società aperta e mobile, un numero crescente di persone non è più strettamente legato a gruppi particolari su cui contare in caso di disgrazia. Si tratta del problema di chi, per varie ragioni, non può guadagnarsi da vivere in un'economia di mercato, quali malati, vecchi, handicappati fisici e mentali,

vedove e orfani - cioè coloro che soffrono condizioni avverse, le quali possono colpire chiunque e contro cui molti non sono in grado di premunirsi da soli, ma che una società la quale abbia raggiunto un certo livello di benessere può permettersi di aiutare».

Una società che abbia abbracciato la «logica di mercato» può permettersi il conseguimento di fini umanitari perché è ricca: può farlo tramite operazioni fuori mercato e non con manovre che siano correzioni del mercato medesimo. Ma ecco quella che, ad avviso di Hayek, è la ragione per cui essa deve farlo: «Assicurare un reddito minimo a tutti, o un livello sotto cui nessuno scenda quando non può provvedere a se stesso, non soltanto è una protezione assolutamente legittima contro rischi comuni a tutti, ma è compito necessario della Grande Società in cui

l'individuo non può rivalersi sui membri del piccolo gruppo specifico in cui era nato». E, in realtà, ribadisce Hayek, «un sistema che invoglia a lasciare la relativa sicurezza goduta appartenendo ad un gruppo ristretto, probabilmente produrrà forti scontenti

e reazioni violente, quando coloro che ne hanno goduto prima i benefici si trovino, senza propria colpa, privi di aiuti, perché non hanno più la capacità di guadagnarsi da vivere».

In altri termini: non è forse il «mercato» il più efficace strumento di solidarietà?

E, allora, la questione oggi più urgente, e che i cattolici non possono eludere, è la seguente: se il mercato è il meccanismo che genera il maggior benessere per tutti, è allora errato vederlo come uno dei mezzi che, per quanto imperfettamente, contribuisce a realizzare il comando evangelico dell'amore? E, dunque, quali giustificazioni possono addurre tanti cattolici per seguitare a prendere le distanze dal «mercato»? Ha davvero senso da parte di credenti cattolici, porre il capitalismo e il socialismo sullo stesso

**Una società che abbia abbracciato la «logica di mercato» può permettersi il conseguimento di fini umanitari perché è ricca. In altri termini: non è forse il «mercato» il più efficace strumento di solidarietà?**

piano? E' razionale non scorgere la funzione della proprietà privata dei mezzi di produzione? Il profitto è il metro del successo di un'impresa; e il successo di un'impresa si deve al fatto che i suoi prodotti riescono a soddisfare bisogni e preferenze dei consumatori – i veri sovrani del mercato. Ebbene, noi cattolici possiamo ancora, accecati da istinti atavici, guardare al profitto come ad un furto? E l'imprenditore, che rischia nella libera concorrenza, è

un ladro o un costruttore creativo di pubblico benessere? Analogamente a quanto accade nella scienza e nella democrazia, anche in ambito economico la competizione è la più alta forma di collaborazione. Cum+petere, infatti, è "cercare insieme", in modo agonistico, la soluzione migliore. Si sente ripetere che ricchezza e benessere "non salvano". E allora? Forse "salvano" miseria ed oppressione? Anche la scienza non "salva"; dobbiamo per

questo abolirla? Contribuisce di più al pubblico benessere la proprietà privata dei mezzi di produzione o un'economia pianificata o anche, come nel caso italiano, un'economia strangolata da una inefficiente e non di rado corrotta burocrazia statale? In conclusione: non è forse necessario, come auspicava Mises, un incontro tra Chiesa cattolica e "mercato"? E la Centesimus annus non indica ai cattolici tale direzione di marcia? ■

## Ricordando il Vescovo Eugenio



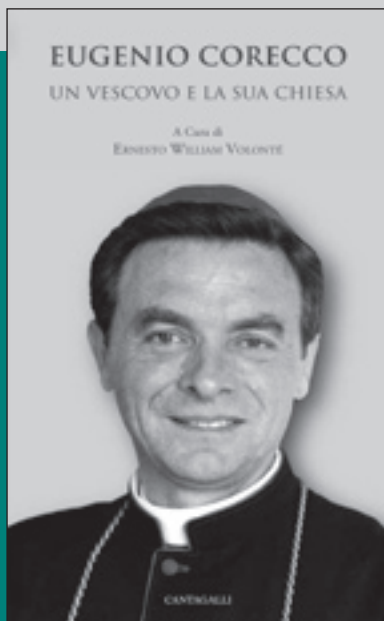
Il DVD comprende:

- 1) Mons. E. Corecco nel ricordo della sorella Stefania Kuehni-Corecco (Caritas Insieme TV del 3 marzo 2001)
- 2) P. Mauro Lepori ricorda il Vescovo Eugenio (Caritas Insieme TV del 5 marzo 2005)
- 3) Nel decimo anniversario della morte, alla Facoltà di Teologia di Lugano (Caritas Insieme TV del 12 marzo 2005)
- 4) P. Mauro Lepori, all'assemblea Amici di Eugenio Corecco del 5 marzo 2005

2 DVD

I DVD si possono ordinare direttamente dal negozio virtuale di Caritas Ticino: [www.catishop.ch](http://www.catishop.ch)

È in libreria



Il DVD comprende le registrazioni effettuate a Trevano il 27 novembre 1994:

1. Incontro con Mons. Eugenio Corecco (49'45")
2. Domande a Mons. Eugenio Corecco (34'30")
3. Extra: Introduzione ed immagini

*E' in preparazione la versione sottotitolata in lingua inglese*



**L'opuscolo "SULLA MALATTIA E SULLA SOFFERENZA":**

è disponibile la ristampa presso Caritas Ticino e la versione on-line sul sito [www.caritas-ticino.ch](http://www.caritas-ticino.ch).  
La versione elettronica sarà presto disponibile in lingua inglese.